

MOZIONE

Un sostegno concreto a favore di chi svolge attività domestiche!

del 20 aprile 2020

La grave crisi sanitaria ha messo in difficoltà molte realtà economiche. Proprio a sostegno delle imprese e dei loro dipendenti, ma anche degli indipendenti, sono state messe in atto numerose misure, adeguando alle esigenze le norme relative al lavoro ridotto, a dimostrazione di grande sensibilità e attenzione da parte delle autorità federali.

Purtroppo vi sono ancora categorie professionali che, malgrado siano impossibilitate a prestare attività lavorativa, non possono fare ricorso al lavoro ridotto perché, come indicano le disposizioni legali, sono assunte da privati e non da aziende. Si tratta in particolare di donne che lavorano presso famiglie o privati per svolgere compiti di pulizia, babysitting o che si occupano del governo della casa.

Si tratta nella maggior parte dei casi di lavoratrici occupate presso più famiglie e, per questo, assunte e assicurate presso più datori di lavoro. Questa loro condizione le rende già di per sé più deboli, dato che, anche se lavorano quasi a tempo pieno, cumulando l'attività presso datori di lavoro diversi, non vengono assicurate per il secondo pilastro o per la malattia. In questo difficile momento finiscono per perdere completamente e improvvisamente il salario per un motivo che non dipende da loro, ma da un intervento a protezione della salute pubblica.

Analoga è la condizione delle mamme diurne e degli operatori di mense scolastiche e doposcuola ai quali ad oggi non viene riconosciuto il lavoro ridotto a causa dell'elevata oscillazione delle ore di lavoro nel corso dell'anno, dovuta principalmente al costante adattamento di queste attività ai calendari scolastici e alle esigenze delle famiglie.

Il sindacato OCST ha già inoltrato una richiesta alla SECO che tuttavia per ora si è limitata a ribadire l'impossibilità per queste categorie professionali ad accedere al lavoro ridotto.

Occorre ricordare che per queste categorie professionali è pure da escludere il ricorso alla disoccupazione: innanzitutto perché i datori di lavoro non hanno interrotto il rapporto di lavoro. Se ricevessero la disdetta perderebbero il posto di lavoro senza avere la sicurezza di poterlo riavere in seguito. Inoltre esiste il problema del periodo di disdetta e del periodo di attesa, ciò che non permetterebbe loro di ricevere indennizzi nel corso della crisi.

Per molte persone queste sono entrate essenziali e un'importante fonte di sostegno per le loro famiglie. Ricordiamo che, anche se svolta in un ambito privato, è pur sempre un'attività economica che genera un reddito, dove vige un rapporto di lavoro e per la quale vengono versati dei contributi. La concessione del lavoro ridotto nell'ambito della crisi del Coronavirus non dipende da ragioni economiche, quindi non è accettabile la discriminazione applicata a queste categorie, che peraltro offrono servizi preziosi alle persone, e sostengono le famiglie nella cura dei figli.

Si tratta di un apporto irrinunciabile per le famiglie che si devono districare nella complicata conciliazione tra vita familiare e lavorativa.

Visto quanto indicato si chiede al Consiglio di Stato:

1. di intervenire presso il Consiglio federale a sostegno della richiesta presentata dal Sindacato OCST alla SECO per permettere anche a queste lavoratrici e questi lavoratori di ottenere le indennità per lavoro ridotto;

2. subordinatamente, in caso di mancato riconoscimento da parte delle autorità federali, di predisporre con tempestività uno strumento di compensazione del reddito perso da queste persone, ritenuto che la copertura finanziaria di questa misura dovrà essere presa a carico dal Cantone.

Lorenzo Jelmini e Sara Imelli
Per il Gruppo PPD+GG